

Le carni e i loro derivati

Le carni bovine

La situazione mondiale e comunitaria – La riduzione dell’offerta mondiale di carne bovina nel 2011 è il risultato del calo delle macellazioni registrato in molti dei più importanti paesi produttori, come Stati Uniti, Canada, Brasile ed Argentina (USDA). Solo Australia e India hanno rappresentato le principali eccezioni a questa tendenza negativa.

Nell’UE, dove la produzione si è mantenuta sotto la soglia di otto milioni di tonnellate, la flessione è rimasta contenuta allo 0,9% (EUROSTAT). In termini relativi, le contrazioni più rilevanti hanno riguardato Italia, Germania (-2,3%) e Irlanda (-2,2%). La crescita della produzione francese (+2,5%) è stata alimentata dalle macellazioni di capi riproduttori, per cui il patrimonio di vacche nutrici del Paese – il più consistente d’Europa – ha accusato una diminuzione significativa dopo un periodo di stabilizzazione. Il calo ha interessato in misura più rilevante i paesi dell’Est europeo (-2,4%), compresa la Polonia, la cui produzione è diminuita dell’1,6%.

Il bilancio comunitario del commercio di carni bovine fresche e congelate si è mantenuto in attivo per il secondo anno consecutivo. La congiuntura favorevole che si era già manifestata nel corso del 2010 ha infatti continuato a sostenere l’export europeo e a contenere l’afflusso di carni di provenienza extra-comunitaria. La riduzione delle disponibilità in Sud America ha avuto come conseguenza una contrazione delle importazioni comunitarie (-9%), che complessivamente si sono attestate intorno a 185.000 tonnellate (UN COMTRADE). Inoltre, il deprezzamento dell’euro e il rialzo dei prezzi delle carni bovine oltre che in Sud America, anche negli Stati Uniti, hanno permesso all’UE di riattivare, a partire dalla seconda metà del 2010, le esportazioni sia verso la Russia sia verso i paesi del Nord Africa. Il più forte impulso all’export comunitario, salito a 292.000 tonnellate (+35%), è stato tuttavia determinato dalla decisione delle autorità turche di ridurre le tariffe doganali sulle carni provenienti dall’UE a partire da ottobre

2010. In seguito a questo provvedimento, le esportazioni verso la Turchia nel primo semestre del 2011 sono più che raddoppiate, attestandosi a oltre 110.000 tonnellate, per la maggior parte fornite da Polonia, Germania e Francia. Allo scopo di favorire l'industria di macellazione locale, il governo turco ha successivamente riaperto le frontiere all'importazione di bovini vivi, riprendendo la fornitura di capi da macello e da ingrasso dal continente europeo, ed in particolare dalla Francia.

Come in molte altre aree del mondo, anche nell'UE i prezzi di carni e bovini da macello hanno registrato sensibili aumenti. L'effetto del calo dell'offerta e della ripresa della domanda dei paesi affacciati sul Mediterraneo (Libano, Turchia e Maghreb) si è tradotto in un aumento medio dell'11% delle quotazioni dei vitelloni da macello, grazie ai rialzi che hanno interessato tutte le piazze europee.

La situazione nazionale – La produzione italiana di carni bovine è diminuita nel 2011 del 6,4% (tab. 25.1), attestandosi su un milione di tonnellate. Il corrispondente numero di capi macellati, pari a 3,56 milioni, ha registrato una contrazione del 7,1% (ISTAT). Il calo – il più consistente registrato nell'ultimo decennio – ha interessato tutte le categorie di bovini, ad eccezione dei buoi e dei tori, i quali rappresentano una quota trascurabile della produzione totale.

Nel 2011 è continuata la contrazione delle macellazioni di vitelloni pesanti (-10,1% in termini di capi), accompagnata, diversamente dall'anno precedente, dalla significativa diminuzione accusata dalle manze, oltre che dalle vacche da riforma.

Per le carni di vitello si è confermato il processo di declino produttivo in atto ormai da diversi anni e solo temporaneamente interrotto dalla ripresa del biennio precedente. La diminuzione dell'8,3% in termini di capi e di peso morto ha spinto la produzione delle carni bianche di vitello al minimo storico di 125.400 tonnellate.

Tab. 25.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2010	2011	Var. % 2011/10	2010	2011	Var. % 2011/10
Vitelli	921,7	845,2	-8,3	136,7	125,4	-8,3
Vitelloni e manzi	1686,2	1515,6	-10,1	585,8	536,4	-8,4
Manze	662,1	635,0	-4,1	188,9	179,2	-5,2
Buoi e tori	51,9	65,0	25,2	19,4	23,4	20,5
Vacche	508,1	498,7	-1,9	138,1	136,0	-1,5
Totale	3.830,1	3.559,4	-7,1	1.068,9	1.000,4	-6,4

Fonte: ISTAT.

Il forte calo della produzione del 2011 è interamente imputabile alle macellazioni di bovini nati ed allevati in Italia, la cui produzione a peso morto è diminuita complessivamente del 10,7% (tab. 25.2). Al contrario, l'avvio dei programmi di vaccinazione nei paesi Nord Europa colpiti nel 2008 dalle epidemie di *blue tongue* e la ripresa, nel biennio successivo, degli ingressi in Italia di bovini vivi hanno continuato ad alimentare la produzione di carne da capi di origine estera. Dopo aver toccato nel pieno della crisi sanitaria un minimo mai raggiunto prima, le macellazioni da bovini di importazione, portandosi ad un totale equivalente a 249.000 tonnellate di peso morto, hanno conosciuto nel 2011 un incremento del 9,6%, superiore a quello segnato nel 2010 (+8,5%).

Tab. 25.2 - Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia

	(migliaia di tonnellate)				
	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Macellazioni bovini nazionali ¹	861,1	840,1	842,0	751,7	-10,7
Macellazioni bovini esteri ¹	195,8	209,1	226,9	248,7	9,6
Produzione¹	1.056,9	1.049,3	1.068,9	1.000,4	-6,4
Import di carni ²	431,2	449,0	458,3	429	-6,4
Disponibilità	1.488,1	1.498,3	1.527,2	1.429,3	-6,4
Export di carni ²	117,5	106,1	133,8	135,3	1,2
Consumo apparente	1.370,7	1.392,2	1.393,4	1.294,0	-7,1
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	62,8	60,3	60,3	58,1	-2,2

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Guardando all'importazione di bestiame (tab. 25.3), le rilevazioni ISTAT segnalano per il 2011 una diminuzione contenuta all'1,4% delle importazioni di capi da ristallo e da macello, che è seguita all'aumento del 17% registrato nel 2010. La lieve diminuzione delle importazioni dei soli bovini da vita, che hanno totalizzato 1,11 milioni di capi (-2,9%), si è concentrata sui ristalli leggeri (tra i 160 e i 300 kg di peso vivo) e sui capi di meno 80 chilogrammi destinati alla produzione di carne bianca di vitello. L'import di ristalli pesanti di oltre 300 kg (*brouards*), che costituiscono circa i tre quarti dei capi importati dagli allevamenti di ingrasso italiani, ha invece raggiunto un totale di oltre 730.000 mila capi (+1,1%). La crescita ha interessato anche le importazioni di capi da macello, che hanno raggiunto 164.000 capi.

Nonostante la contrazione della produzione, la crescita dell'approvvigionamento dall'estero di carni fresche e congelate ha conosciuto nel 2011 una battuta di arresto, diminuendo in volume del 6,4%, mentre le esportazioni (135.000 tonnellate) hanno segnato un aumento dell'1,2% (tab. 25.4).

Tab. 25.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi

(capi)

	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10
Bovini da ristallo	1.143.318	1.110.238	-2,9	35.479	41.512	17,0
di cui:						
- fino a 80 kg	192.908	165.123	-14,4	31.949	36.192	13,3
- da 80 a 160 kg	49.440	53.374	8,0	1.229	2.351	91,3
- da 160 a 300 kg	175.194	156.416	-10,7	1.432	2.037	42,2
- oltre i 300 kg	723.048	730.759	1,1	862	904	4,9
- vacche	2.728	4.566	67,4	7	28	300,0
Bovini da macello	149.223	163.931	9,9	2.010	1.046	-48,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tra i partner comunitari, solo la Francia ha incrementato i propri volumi di vendita sul mercato italiano. L'aumento del 3% realizzato nel 2011 ha portato l'import dalla Francia ad un totale di circa 94.000 tonnellate, corrispondenti al 22% delle 429.000 tonnellate di carni bovine importate in Italia nel 2011.

Al contrario, si è confermato in calo l'import dalla Germania (-11,3%), la quale ha dirottato parte delle proprie esportazioni fuori dai confini dell'UE, approfittando, in particolare, dell'apertura del mercato turco. Per la stessa ragione, anche le forniture dalla Polonia, che fino al 2010 avevano registrato una crescita molto sostenuta, sono diminuite nell'anno successivo del 25%.

Tra i principali fornitori, oltre alla Francia, solo il Brasile ha aumentato nel 2011 le esportazioni verso l'Italia (+3,8%). Pur se in lenta ma continua ripresa, le importazioni da questo Paese, pari a 18.700 tonnellate, sono comunque rimaste molto inferiori rispetto ai volumi raggiunti prima che fossero assoggettate alle particolari restrizioni imposte dall'UE all'inizio del 2008.

Tab. 25.4 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10
Carcasse e mezzene	123.288	108.757	-11,8	25.440	23.610	-7,2
Quarti posteriori	121.976	118.134	-3,1	2.473	2.131	-13,8
Altre carni fresche	173.469	161.347	-7,0	48.033	53.595	11,6
Carni congelate	39.564	40.716	2,9	57.830	56.007	-3,2
Totale	458.297	428.954	-6,4	133.777	135.343	1,2

Fonte: ISTAT.

Alla riduzione in volume delle importazioni di carni e al calo più contenuto degli ingressi di bovini vivi, non sono corrisposte significative variazioni in valore del deficit del commercio con l'estero, a causa dell'aumento dei prezzi. Il disavanzo del solo commercio di animali vivi è incrementato dell'1,7%, portan-

dosi a 1,07 miliardi di euro, mentre il saldo negativo del commercio di carni è passato da 1,63 a 1,61 miliardi di euro, diminuendo di appena l'1%.

Calcolati da bilancio i consumi apparenti mostrano una contrazione del 7,1%, che confermerebbe un fenomeno di redistribuzione degli acquisti a favore delle carni più economiche rispetto a quelle bovine.

Poiché la riduzione della produzione da capi di origine nazionale è stata superiore al calo dei consumi, la capacità di autoapprovvigionamento del comparto nel 2011 è ulteriormente peggiorata, passando dal 60 al 58%.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, il mercato dei vitelloni da macello in Italia ha agganciato la ripresa intervenuta su tutti i mercati europei solo a partire dal secondo semestre del 2011. Dal mese di luglio i prezzi hanno cominciato a salire in modo consistente anche in Italia, per effetto del calo delle disponibilità a livello comunitario e per la crescita della domanda di carni e bovini vivi dalla Turchia e da altri paesi affacciati sul Mediterraneo. La minore offerta nell'UE ed i prezzi elevati raggiunti dalle carni comunitarie hanno determinato una maggiore richiesta di prodotto di origine nazionale, innescando la repentina risalita delle quotazioni.

Il prezzo dei vitelloni Charolais, pari a 2,33 euro/kg peso vivo (CCIAA di Modena), ha così segnato un incremento del 7% rispetto alla quotazione media del 2010. La media per il vitellone Limousine, pari a 2,60 euro/kg, è aumentata dell'8,7%, mentre le quotazioni delle mezzene e dei quarti posteriori di vitelloni nazionali hanno registrato rialzi pari al 4,5%.

Tab. 25.5 - *Prezzi all'origine medi mensili dei vitelloni da macello e delle carni bovine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	(euro/kg)												
	Vitelloni maschi da macello: Charolais ed incroci francesi 670-720 kg ¹												
2010	2,39	2,32	2,22	2,12	2,04	2,01	2,00	2,09	2,16	2,20	2,23	2,35	2,18
2011	2,43	2,31	2,27	2,21	2,14	2,10	2,18	2,31	2,41	2,52	2,54	2,56	2,33
	Vitelloni maschi da macello: Limousine 550-600 kg												
2010	2,62	2,53	2,43	2,34	2,26	2,23	2,21	2,31	2,38	2,42	2,47	2,58	2,40
2011	2,68	2,59	2,55	2,49	2,42	2,38	2,46	2,59	2,69	2,80	2,81	2,81	2,60
	Carne nazionale di Vitellone: Mezzene di 1 ^a qualità ²												
2010	5,25	5,26	5,14	5,03	4,90	4,89	4,89	5,06	5,17	5,25	5,35	5,51	5,14
2011	5,55	5,32	5,25	5,19	5,04	4,98	5,12	5,31	5,46	5,68	5,72	5,81	5,37
	Carne nazionale di Vitello: Mezzene di 1 ^a qualità ²												
2010	6,84	6,71	6,48	6,39	6,22	6,35	6,20	6,35	6,57	6,72	6,74	7,00	6,55
2011	7,24	7,27	7,23	7,14	7,06	6,98	7,05	7,18	7,40	7,55	7,59	7,65	7,28

¹ Da gennaio 2011 "Charolais ed incroci francesi 700-750 kg".

² Da macellatore a grossista.

Le carni suine

La situazione mondiale e comunitaria – L'arresto della crescita produttiva cinese (-3%), oltre alla forte contrazione della produzione della Corea del Sud, hanno determinato nel 2011 larga parte della riduzione dell'offerta mondiale di carni suine, stimata dall'USDA nell'1,2%. Negli Stati Uniti e in Brasile, rispettivamente terzo e quarto produttore mondiale, la crescita è rimasta contenuta a poco più dell'1%, mentre in Canada la produzione si è stabilizzata sui medesimi volumi dell'anno precedente. La produzione comunitaria, dopo la ripresa del 2010 (+3,4%), ha registrato un aumento pari all'1,7%, attestandosi ad un totale di 22,39 milioni di tonnellate (EUROSTAT).

I tradizionali paesi produttori nordeuropei, con in testa Germania, Olanda e Danimarca, hanno confermato il maggiore dinamismo produttivo, insieme a Spagna e Polonia. Al contrario, è continuata la contrazione della produzione francese, accompagnata nel 2011 dalla più consistente riduzione delle macellazioni in Italia.

I mercati asiatici hanno fornito agli esportatori europei l'opportunità di migliorare i già ottimi risultati commerciali del 2010.

La continua espansione della domanda cinese, rispetto alla quale la produzione interna non ha potuto tenere il passo anche per motivi di ordine sanitario (epidemie di afta e di sindrome respiratoria suina), ha continuato a far confluire in Cina ingenti flussi di carne provenienti oltre che dagli Stati Uniti, anche dall'UE. L'export verso la Corea del Sud ha registrato un progresso altrettanto eccezionale, per le conseguenze della disastrosa epidemia di afta che a partire dalla fine del 2010 ha decimato le consistenze di quel Paese. Infine, le spedizioni verso i mercati tradizionali come Russia e Giappone si sono confermate in ripresa, sostenute dal deprezzamento dell'euro sul dollaro e dalle restrizioni imposte dalle autorità russe sui prodotti provenienti dal Brasile.

Complessivamente le esportazioni di carni suine dell'UE si sono attestate a circa 2,22 milioni di tonnellate (+20%), mentre le importazioni da paesi extra-comunitari, alquanto trascurabili in volume, sono ulteriormente diminuite. L'aumento del surplus commerciale si è tradotto nel miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento comunitario, passato dal 109 al 111%.

La crescita dell'offerta ed il calo dei consumi non ha frenato la progressione dei prezzi sui mercati comunitari. Dapprima, il sostegno allo stoccaggio privato introdotto all'inizio dell'anno ha evitato il crollo delle quotazioni, che si stava innescando per effetto dello scandalo alimentare (contaminazioni da diossina) che ha coinvolto diversi allevamenti in Germania. La domanda dei mercati dell'estremo oriente ha successivamente trainato il forte rialzo delle quotazioni dei capi da macello, tanto che i listini hanno registrato aumenti compresi tra il 9 e il 10% in Germania, Olanda, Danimarca, Spagna ed anche in Italia.

La situazione nazionale – Nel 2011 la produzione di carne suina in Italia è diminuita del 4,2% a fronte di un calo pari al 4,8% del numero di suini macellati, i quali si sono attestati su un totale di 13,09 milioni di capi (tab. 25.6).

Tab. 25.6 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2011/10	Peso morto (000 t)		Var. % 2011/10
	2010	2011		2010	2011	
Lattanzoli	755,7	794,8	5,2	8,1	8,0	-1,6
Magroni	1.076,0	756,2	-29,7	74,0	51,5	-30,4
Suini pesanti	11.932,6	11.546,4	-3,2	1.590,8	1.542,4	-3,0
Totale	13.764,4	13.097,5	-4,8	1.673,0	1.601,9	-4,2

Fonte: ISTAT.

La contrazione si è concentrata sui capi di origine nazionale in quanto le macellazioni di suini di importazione si sono confermate in crescita. Nel 2011 sono stati macellati 1,16 milioni di capi di provenienza estera, il 10% in più rispetto all'anno precedente. Sul totale degli 11,54 milioni di suini pesanti macellati ad un peso vivo superiore a 160 kg, quelli provenienti da allevamenti certificati per le produzioni DOP si sono attestati a 8,55 milioni (IPQ-INEQ). Con la diminuzione del 2% registrata nel 2011, il numero di capi immessi nei circuiti tutelati si è portato al livello più basso degli ultimi otto anni.

Calcolati da bilancio, i consumi apparenti mostrano una contrazione di minore entità rispetto alla produzione, che riflette il lieve peggioramento del saldo in volume del commercio con l'estero (tab. 25.7). Il nuovo aumento del disavanzo della bilancia commerciale è dovuto alla dinamica delle importazioni di capi vivi e di materia prima ed ha determinato l'ulteriore peggioramento della capacità di autoapprovvigionamento del comparto, che è scesa dal 59 al 58%.

Tab. 25.7 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Macellazioni suini nazionali	1.574,0	1.590,4	1.626,5	1.553,8	-4,5
Produzione ¹	1.276,5	1.289,8	1.319,1	1.260,2	-4,5
Import totale ²	922,0	929,4	1.047,7	1.063,2	1,5
Disponibilità	2.198,5	2.219,2	2.366,8	2.323,3	-1,8
Export	136,0	120,0	129,0	137,8	6,8
Consumo apparente	2.062,5	2.099,2	2.237,8	2.185,5	-2,3
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	61,9	61,4	58,9	57,7	-1,3

¹ Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

² Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'import di carni fresche e congelate, già in forte crescita nel 2010, è aumentato dell'1,1%, attestandosi a poco più di 966.000 tonnellate (tab. 25.8). Le sole cosce importate per la produzione di prosciutti stagionati esteri e prosciutti cotti hanno raggiunto un totale di 615.000 tonnellate, incrementando del 3,1%.

Oltre alle materie prime, sono risultate in crescita anche le importazioni di capi vivi. Gli ingressi di suinetti e magroni sono saliti ad un totale di circa 628.000 capi (+20%), mentre sono stati importati 254.000 suini di peso superiore ai 50 kg (+5,5%).

Considerando anche i prodotti trasformati, l'import italiano ha segnato un incremento in valore del 5%, attestandosi a quasi 2,05 miliardi di euro.

Tab. 25.8 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2010	2011	var. % 2011/10	2010	2011	var. % 2011/10
Carcasse e mezzene	140.028	141.536	1,1	18.916	15.563	-17,7
Cosce	596.943	615.382	3,1	6.243	6.262	0,3
Spalle	22.104	17.986	-18,6	520	903	73,8
Pancette	32.940	29.781	-9,6	2.537	3.412	34,5
Altre carni	163.734	161.509	-1,4	38.035	47.308	24,4
Totale carni non trasformate	955.748	966.193	1,1	66.250	73.447	10,9
Prosciutti disossati, coppe, culatelli, speck	7.798	8.668	11,2	47.999	51.396	7,1
Salami	4.792	4.803	0,2	22.579	28.531	26,4
Mortadelle/wurstel	10.832	10.183	-6,0	27.157	31.082	14,5
Prosciutti in osso	768	889	15,8	6.293	5.350	-15,0
Prosciutti cotti	7.626	8.426	10,5	10.741	11.517	7,2
Strutto	91	1.496	1.550,1	9.729	9.116	-6,3
Lardo	1.324	2.917	120,4	62.771	64.328	2,5
Altri	14.559	13.365	-8,2	18.122	15.999	-11,7
Totale conserve e grassi	47.789	50.748	6,2	205.390	217.319	5,8
Totale	1.003.538	1.016.941	1,3	271.640	290.766	7,0

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda l'export, l'industria italiana ha in parte replicato i buoni risultati del 2010. L'aumento in volume del 7% è il risultato dell'andamento positivo mostrato sia dalla carni fresche e congelate sia dai salumi, i quali costituiscono quasi il 90% del valore delle esportazioni italiane. L'export di materie prime non trasformate nel 2011 si è attestato intorno a 73.000 tonnellate, registrando un incremento del 10,9% in volume. Anche le spedizioni all'estero di tutti i salumi a più elevato valore aggiunto sono complessivamente aumentate. In particolare sono cresciute del 7,1% le vendite di prosciutti disossati, coppe stagionate e speck. Si sono confermati, inoltre, gli ottimi risultati delle preparazioni cotte (mortadelle e würstel), che nel 2011 hanno segnato un incremento del 14,5%, così come quelli di salami e altri insaccati crudi (+26,4%). Il fatturato con l'estero dei prodotti della salumeria, compresi il lardo e lo strutto, è

così cresciuto del 9,1% portandosi a quasi 1,06 miliardi di euro. Considerando anche la materia prima, il valore complessivo è stato di circa 1,21 miliardi euro, in aumento del 9,9% rispetto al 2010.

Il calo della produzione del 2011 ha innescato la ripresa del mercato del suino pesante. La quotazione del suino grasso da macello di 160 kg è risultata pari a 1,41 euro/kg, in aumento del 15,6% rispetto alla media dell'anno precedente (CCIAA Modena).

L'inversione dell'andamento del mercato delle cosce fresche destinate alle produzioni tipiche è seguita alla progressiva contrazione del numero di capi immessi nei circuiti DOP rispetto al massimo di 9,15 milioni toccato nel 2007. Il calo delle disponibilità riflette la lenta riduzione delle cosce sigillate e dei prosciutti marchiati che si è verificata nello stesso periodo e i cui effetti sulle quotazioni del prodotto fresco si sono manifestati nel 2011. Le quotazioni delle cosce di pezzatura fino a 12 kg, pari a 3,47 euro/kg hanno registrato un rialzo dell'8,6%. Anche i prezzi del lombo hanno chiuso in recupero, risultando in aumento del 9,5%.

Tab. 25.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei suini da macello e delle carni fresche suine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
(euro/kg)													
Suini grassi da macello da 156 a 176 kg													
2010	1,26	1,25	1,17	1,13	1,12	1,19	1,17	1,30	1,33	1,28	1,24	1,23	1,22
2011	1,23	1,30	1,27	1,29	1,36	1,36	1,41	1,49	1,53	1,56	1,57	1,51	1,41
Prosciutto fresco per crudo DOP da 10 a 12 kg													
2010	3,14	3,16	3,18	3,20	3,17	3,19	3,18	3,25	3,33	3,30	3,20	3,08	3,20
2011	3,02	3,10	3,17	3,21	3,25	3,32	3,58	3,67	3,80	3,87	3,89	3,81	3,47
Lombi interi taglio Modena													
2010	3,74	3,50	3,58	3,53	3,50	3,89	3,76	4,17	4,01	3,85	3,68	4,00	3,77
2011	3,80	4,02	3,93	4,09	4,11	4,23	4,30	4,59	4,25	4,30	3,96	3,95	4,13

Fonte: CCIAA di Modena.

Sono diverse le novità normative e di natura organizzativa che nel 2011 hanno interessato la filiera suinicola.

In aprile si è insediata la Commissione unica nazionale (CUN) dei tagli di carne suina fresca, in attuazione di una delle misure previste dal piano di impegni esecutivi sottoscritto nel 2008 nell'ambito del tavolo di filiera suinicola. La nuova Commissione integrerà l'attività già svolta dalla CUN dei suini da macello, allo scopo di definire anticipatamente, e secondo modalità condivise e trasparenti, prezzi unici di riferimento anche per i tagli freschi di carne suina, i grassi e lo strutto. Inoltre nel 2011 è stata ufficialmente avviata nei macelli non esonerati da quest'obbligo l'attività di classificazione qualitativa delle carcasse. L'obbligatorietà della classificazione delle carcasse è stata definitivamente san-

cita dalla legge n. 96 del 4 giugno del 2010, la quale ha completato – con notevole ritardo rispetto alle prescrizioni comunitarie – il quadro normativo di recepimento, con la definizione delle sanzioni a carico degli operatori non ottemperanti. Per effetto della norma, gli enti di certificazione (IPQ-INEQ) hanno apportato importanti integrazioni ai piani di controllo di conformità della materia prima utilizzata per le principali DOP italiane, tra cui il Prosciutto di Parma e il Prosciutto San Daniele. In forza di queste modifiche, a decorrere da luglio del 2011 la piena idoneità delle cosce ai fini DOP è certificata dai macelli anche in base ai risultati della classificazione delle singole carcasse, che devono rientrare entro specifici parametri di peso e di carnosità. La procedura di classificazione non ha complessivamente determinato il temuto aumento delle non conformità, quantomeno se si considerano i pochi mesi del 2011 durante i quali si è proceduto alla selezione sistematica delle cosce sulla base di criteri più oggettivi e stringenti.

Infine, nell'ottobre del 2011 è stato elaborato sotto il coordinamento del MiPAAF un nuovo piano di interventi per il settore, alla cui stesura hanno concorso gli operatori della filiera e le regioni maggiormente rappresentative del comparto suinicolo. Il nuovo piano ha aggiornato il precedente programma di strategie pluriennali concordato al tavolo di filiera, riprendendo parte delle misure rimaste inattuato. Tra le molteplici linee di intervento individuate rientra anche il progetto di valorizzazione delle carni fresche del suino pesante tramite lo strumento del sistema di qualità nazionale (d.m. del 4 maggio 2011), visto il fallimento dell'iniziativa volta a conseguire il riconoscimento come DOP.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – Secondo le stime dell'USDA, l'offerta di carni avicole dei più importanti paesi produttori del mondo è cresciuta nel 2011 del 3,4%. Consumi domestici ed esportazioni in crescita hanno stimolato incrementi produttivi sia negli Stati Uniti (+1%) sia in Brasile (+4,5%). La produzione cinese ha segnato un aumento di oltre il 5%, al passo con una domanda interna in continua espansione. Nel 2011 si è confermata anche la forte crescita produttiva della Russia, sollecitata dagli interventi del governo a favore dell'industria nazionale e volti a garantire una maggiore capacità di autoapprovvigionamento al Paese.

Per quanto riguarda l'UE la produzione comunitaria di carni avicole, stimata in 12,37 milioni di tonnellate, ha registrato un incremento dell'1,8%, più contenuto rispetto alla crescita rilevata l'anno precedente (EUROSTAT). In Francia, primo produttore comunitario, ed in Olanda, l'aumento della produzione è stato solle-

citato da una domanda dai mercati extra-comunitari particolarmente sostenuta nella prima metà dell'anno. In Germania, dopo la forte accelerazione del 2010, la crescita produttiva ha accusato un rallentamento, attestandosi tuttavia intorno al 3%. Ugualmente si è confermata anche nel 2011 la crescita della produzione polacca (+3,2%).

Le esportazioni comunitarie, con un incremento del 13%, si sono portate a 1,42 milioni di tonnellate. L'aumento della domanda dai paesi della Penisola araba, dell'Africa sub-sahariana e di Hong Kong hanno compensato la contrazione accusata dalla domanda proveniente dalla Russia (-55%), dove l'export europeo ha sofferto gli effetti della riduzione dei contingenti tariffari e della riapertura del mercato alle carni provenienti dagli Stati Uniti.

Dopo il calo dei due anni precedenti, le importazioni comunitarie hanno registrato nel 2011 un incremento in volume contenuto al 3%, attestandosi a 1,12 milioni di tonnellate, destinate principalmente a Regno Unito, Olanda, Germania e Spagna. Le importazioni da Brasile e Thailandia, che rappresentano i maggiori fornitori del mercato europeo, sono cresciute rispettivamente dell'1 e del 4%. L'aumento in volume del saldo commerciale ha portato ad un lieve miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento comunitario, tornato positivo nel 2010 dopo un periodo di cinque anni di deficit.

La situazione nazionale – L'aumento della produzione italiana di carni avicole nel 2011, pari allo 0,9%, ha consolidato la fase di crescita che si è innescata a partire dal tracollo produttivo subito nel 2006.

L'andamento della produzione per specie avicola ha inoltre confermato le medesime tendenze dei cinque anni precedenti. In particolare, anche nel 2011 la crescita è stata determinata quasi esclusivamente dalle carni di pollo che, con un aumento del 2%, si sono portate ad un totale di 796.100 tonnellate (UNA), corrispondenti al 65% dell'offerta complessiva di prodotti avicoli (tab. 25.10). Le altre specie minori, costituite da galline, faraone e anatre, hanno mostrato una sostanziale stabilizzazione, mentre la produzione di carni di tacchino ha accusato un cedimento dell'1%, che segue le contrazioni più consistenti già registrate nel biennio 2009-2010. La produzione di questo tipo di carni nel 2011 si è così attestata a 276.500 tonnellate, un volume solo di poco superiore al minimo toccato cinque anni prima. Questa regressione dell'offerta è strutturalmente legata ai cambiamenti degli stili di consumo, che stanno penalizzando le carni di tacchino rispetto a quelle di pollo, più versatili e di più facile e veloce utilizzazione. Il consumo pro capite di questi prodotti negli ultimi due anni è del resto sceso al di sotto dei 4 chilogrammi, rispetto ad un consumo medio che negli anni novanta aveva raggiunto un quota superiore ai 5 chilogrammi. Di tutt'altro segno la dinamica dei consumi di carni di pollo, la cui tendenza è stata caratte-

rizzata nel medesimo periodo – al netto delle cadute legate a cause congiunturali (epidemie e scandali alimentari) – da una crescita pressoché costante, fino a superare nel 2011 la soglia di 12 chilogrammi pro capite.

Nel 2011, a fronte di un aumento dell'1% dei consumi di prodotti avicoli (escluse le uova), le sole carni di pollo hanno registrato un incremento del 2,7% che ha compensato il calo di poco inferiore al 2% della domanda di carni di tacchino e delle altre specie.

Poiché complessivamente i consumi, calcolati da bilancio, mostrano un aumento di entità pressoché uguale a quello della produzione, il tasso di autoapprovvigionamento dell'intero comparto nel 2011 non ha conosciuto significative variazioni, stabilizzandosi al 108%.

Tab. 25.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
	(migliaia di tonnellate)				
Polli di produzione nazionale	713,0	741,8	780,4	796,1	2,0
Tacchini di produzione nazionale	300,5	292,7	279,3	276,5	-1,0
Galline di produzione nazionale	86,1	87,8	88,0	88,6	0,7
Altre specie avicole	74,4	75,0	74,0	71,0	-4,1
Produzione carni avicole	1.174,0	1.197,3	1.221,7	1.232,2	0,9
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-30,1	-37,2	-56,1	-52,0	-7,3
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-50,7	-44,0	-43,0	-44,7	4,0
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,0	2,2	2,6	2,1	-19,2
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-78,8	-79,0	-96,5	-94,6	-2,0
Consumi carni di pollo	682,9	704,6	724,3	744,1	2,7
Consumi carni di tacchino	249,8	248,7	236,3	231,8	-1,9
Consumi altre specie avicole	162,5	165,0	164,6	161,7	-1,8
Consumo di carni avicole	1.095,2	1.118,3	1.125,2	1.137,6	1,1
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,2	107,1	108,6	108,3	-0,2

Fonte: UNA - Unione Nazionale dell'Avicoltura.

Nel 2011 l'export, pari a 172.500 tonnellate, è salito del 3,3% mentre le importazioni, che si sono attestate a 77.900 tonnellate, sono aumentate del 10,5%. Il lieve peggioramento in volume del surplus commerciale è dovuto in particolare al maggiore approvvigionamento dall'estero di carni di pollo per far fronte alla crescita della domanda.

L'import di carni di pollo è infatti aumentato del 23% portandosi a circa 58.900 tonnellate, mentre le esportazioni si sono attestate ad un totale di poco inferiore a 111.000 tonnellate, segnando un incremento del 6,6%. Il saldo positivo del commercio di carni di tacchino si è invece ampliato in volume per la contrazione del 15% delle importazioni, pari nel 2011 a 16.500 tonnellate, che ha più che compensato la diminuzione del 2,3% delle esportazioni, per un totale di poco superiore a 61.000 tonnellate.

Per quanto riguarda i prezzi alla produzione, il 2011 si è caratterizzato per la ripresa delle quotazioni dei polli da carne il cui andamento nei due anni pre-

cedenti erano stato condizionato dal persistere di una forte pressione dell'offerta. Il ritorno a condizioni di maggiore equilibrio di mercato è stato favorito dal consolidamento della crescita dei consumi che ha indotto il cambio di intonazione del mercato. La media del prezzo del pollo bianco pesante, pari a 1,15 euro/kg (mercato avicunicolo di Forlì), ha così segnato un aumento su base annua del 14%.

L'adeguamento della produzione ai minori volumi dei consumi e l'aumento del saldo positivo del commercio con l'estero ha sostenuto il recupero dei prezzi dei tacchini, i cui segnali si erano già manifestati nell'anno precedente. Alla ripresa del 2010 (+7,5%), è seguito nel 2011 un ulteriore aumento del 13% che ha portato la media su base annua del prezzo del tacchino maschio a 1,41 euro/kg.

Tab. 25.11 - *Prezzi all'origine medi mensili del pollo e del tacchino maschio, vivi e macellati*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Pollo bianco pesante													
2010	0,80	0,79	1,00	1,02	0,98	1,09	1,1	1,1	1,09	1,01	1,11	1,12	1,02
2011	1,12	1,06	1,13	1,19	1,19	1,16	1,08	1,16	1,19	1,20	1,20	1,20	1,15
Tacchino maschio pesante													
2010	1,25	1,16	1,16	1,2	1,22	1,24	1,24	1,24	1,3	1,33	1,36	1,36	1,25
2011	1,34	1,23	1,27	1,34	1,41	1,43	1,44	1,44	1,46	1,51	1,54	1,54	1,41
Pollo eviscerato senza frattaglie ¹													
2010	1,89	1,83	2,01	2,02	2,01	2,13	2,15	2,12	2,09	1,99	2,15	2,18	2,04
2011	2,16	2,03	2,11	2,22	2,25	2,24	2,29	2,43	2,43	2,30	2,30	2,27	2,25
Tacchino maschio eviscerato senza frattaglie													
2010	2,01	1,90	1,91	1,95	1,95	2,01	2,02	2,03	2,10	2,09	2,16	2,18	2,02
2011	2,15	2,00	2,06	2,20	2,30	2,32	2,33	2,33	2,34	2,41	2,45	2,41	2,28

¹ Da ottobre 2011 "Pollo a busto" (CCIAA Verona).

Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì e CCIAA di Verona.

Le carni ovi-caprine

La situazione comunitaria – L'aumento contenuto a meno dell'1% rilevato nel 2011 (EUROSTAT) ha arrestato la lunga fase di contrazione della produzione comunitaria di carni ovi-caprine. La lieve ripresa è stata del tutto insufficiente a recuperare gli effetti di un processo di involuzione produttiva di più lungo periodo, che ha conosciuto una forte accelerazione tra il 2008 e il 2009, in occasione della diffusione di epidemie di febbre catarrale in molti paesi del Centro e Nord Europa. L'incremento della produzione è quasi interamente imputabile all'andamento delle macellazioni di pochi paesi nordeuropei, quali Regno Unito,

Francia ed Irlanda, che hanno segnato aumenti compresi, rispettivamente, tra il 3 e l'1%. I principali produttori dell'Europa meridionale hanno invece confermato la tendenza degli anni precedenti. La produzione è infatti continuata a diminuire in Grecia (-2,1%), ed in misura molto più consistente in Italia, mentre in Spagna si è sostanzialmente stabilizzata sui volumi del 2010.

Considerato il calo dei consumi all'interno dell'UE e la diminuzione dell'offerta dall'Oceania, le importazioni comunitarie nel 2011 si sono confermate in calo per il secondo anno consecutivo, attestandosi intorno a 213.000 tonnellate. La diminuzione del 10% è in gran parte dovuta alla contrazione dei flussi provenienti dalla Nuova Zelanda, che ha soddisfatto più dell'80% della domanda comunitaria. L'ulteriore riduzione del deficit commerciale ha determinato la ripresa del tasso di autoapprovvigionamento comunitario, portatosi all'82%.

La situazione nazionale – Nel 2011 sono stati macellati in Italia 5,51 milioni di capi ovi-caprini, il 7,9% in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta di un calo superiore anche al pesante arretramento rilevato nel 2010 (-6,8%) e il più consistente mai registrato nel corso degli ultimi dieci anni. Alla diminuzione del numero di capi macellati ha corrisposto una flessione del 9,3% della produzione a peso morto che, incluse le carni da bestiame di importazione, si è attestata a 49.290 tonnellate (tab. 25.12).

Le macellazioni di ovini si sono ridotte a 5,27 milioni di capi (-7,6%) per una corrispondente produzione a peso morto di 47.400 tonnellate. In termini relativi la diminuzione di maggiore entità è stata a carico della produzione di carni di agnellone e castrato, che si sono ridotte di oltre il 24%. Le carni di agnello, che costituiscono oltre i tre quarti del totale, hanno invece accusato una contrazione del 6%. Anche per i caprini, che hanno totalizzato circa 1.880 tonnellate, la flessione ha interessato sia i capi più giovani, quali capretti e caprettoni, sia gli animali da riproduzione.

Tab. 25.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2011/10	Peso morto (000 t)		Var. % 2011/10
	2010	2011		2010	2011	
Agnelli	4.589	4.311	-6,1	33,6	31,1	-7,4
Agnelloni e castrati	580	440	-24,1	7,3	5,7	-23,0
Pecore e montoni	539	520	-3,5	11,3	10,7	-6,0
Totale ovini	5.708	5.271	-7,6	52,2	47,4	-9,3
Capretti e caprettoni	246	211	-14,3	1,5	1,3	-12,3
Capre e becchi	35	31	-10,1	0,6	0,6	-5,9
Totale caprini	280	242	-13,8	2,1	1,9	-10,4
Totale ovi-caprini	5.988	5.513	-7,9	54,3	49,3	-9,3

Fonte: ISTAT.

L'ennesima forte flessione della produzione è stata determinata dalla contrazione delle macellazioni sia di bestiame nazionale sia di capi di origine estera (tab. 25.13). L'andamento della produzione di ovi-caprini nazionali ha confermato un trend consolidato ormai da molti anni e che riflette la contrazione di lungo periodo delle consistenze italiane. In controtendenza rispetto al biennio precedente, nel 2011 sono diminuite anche le macellazioni di capi esteri le cui importazioni avevano in parte compensato le minori disponibilità di agnelli nati ed allevati in Italia. Il numero di ovini e caprini di importazione macellati nel 2011 si è attestato a 1,32 milioni, registrando una contrazione del 17% cui ha corrisposto una flessione di uguale entità della produzione a peso morto.

Poiché i consumi apparenti, calcolati da bilancio, sono diminuiti in misura uguale alla produzione di carni da capi nazionali (-4,5%), il tasso di approvvigionamento si è mantenuto al 43%. La contrazione della domanda – in continuità con la dinamica di peggioramento dei cinque anni precedenti – ha determinato una riduzione degli ingressi di agnelli dall'estero che rispecchia la flessione accusata dalle macellazioni di capi di importazione.

Rispetto all'anno precedente, nel 2011 sono stati importati il 18% in meno di agnelli e altri ovini da macello esteri, i quali hanno raggiunto un totale di 1,32 milioni di capi. Questa contrazione si è concentrata in particolare sugli ingressi dai paesi dell'Est europeo, quali Ungheria, Romania e Polonia, mentre l'import di capi vivi da Francia e Spagna ha registrato una diminuzione molto più contenuta. Considerato l'andamento dei consumi, il sensibile calo delle disponibilità di capi di origine estera è stato solo in minima parte compensato da un maggiori importazioni di carni ovi-caprine, aumentate in volume del 3,9%. Come nel 2010 la quota delle importazioni da altri paesi comunitari, ed in particolare da Spagna e Francia, è aumentate mentre è continuato a diminuire l'approvvigionamento dalla Nuova Zelanda.

Tab. 25.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovi-caprine in Italia*

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Macellazioni ovi-caprini nazionali ¹	39,3	38,0	32,4	30,9	-4,5
Macellazioni ovi-caprini esteri ¹	17,8	18,6	19,6	16,3	-17,2
Produzione ¹	57,2	56,5	52,1	47,2	-9,3
Import di carni ²	27,1	26,1	26,0	27,0	3,9
Disponibilità	84,3	82,6	78,0	74,2	-4,9
Export di carni ²	1,4	1,7	2,5	2,1	-16,5
Consumo apparente	82,9	81,0	75,5	72,1	-4,5
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	47,5	46,9	42,9	42,9	0,0

¹ Peso morto al netto del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le uova

La produzione italiana di uova nel 2011 è risultata pari a 12,78 miliardi di pezzi, in calo di appena lo 0,4% rispetto all'anno precedente (UNA). Calcolato da bilancio, il numero di uova in guscio e di equivalenti in prodotti a base di uova immessi al consumo si è attestato a 12,49 miliardi, segnando una diminuzione dell'1,9%. Il consumo pro capite è così diminuito da 210 a 206 uova. La quota rappresentata dagli acquisti delle famiglie è tuttavia salita al 66% in ragione di una stabilizzazione a 135 uova del consumo pro capite per uso domestico. L'equivalente delle utilizzazioni da parte dell'industria alimentare, dei laboratori artigianali e degli operatori della ristorazione è invece diminuito da 75 a 71 uova.

Il calo dei consumi, a fronte della sostanziale stabilizzazione della produzione, rispecchia il miglioramento del saldo in volume della bilancia commerciale che è dovuto alla contrazione degli approvvigionamenti dall'estero e al contestuale incremento delle esportazioni di uova in guscio ed equivalenti in prodotti da esse derivati (uova sgusciate, tuorli e albumine). Come conseguenza, la capacità di autoapprovvigionamento del comparto è lievemente cresciuta, portandosi a poco più del 102%.

Nel 2011 sono stati esportati circa 480 milioni di uova in guscio, in aumento del 6% rispetto al 2010, mentre l'export di uova sgusciate e tuorli è incrementato di circa l'1%, portandosi ad un totale di 9.416 tonnellate. Sono invece risultate in calo le forniture ai mercati esteri di albumine (-4,9%).

Per quanto riguarda l'import, quello di uova intere è diminuito da 559 a 385 milioni di pezzi. Le importazioni di uova sgusciate ed albumine hanno invece registrato incrementi pari rispettivamente al 52 e al 17%.

Nel 2011 i prezzi delle uova da consumo hanno registrato rialzi su base annua compresi tra il 3 ed il 6%. Solo sul finire dell'anno sono intervenuti aumenti di listino più sostenuti in previsione di una riduzione dell'offerta determinato dal processo di adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di benessere delle galline ovaiole.

Tab. 25.14 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. % 2011/10	Peso (tonnellate)		Var. % 2011/10
	2010	2011		2010	2011	
Produzione	12.824,0	12.776,0	-0,4	807.910	804.890	-0,4
Import ¹	708,6	561,1	-20,8	35.275	27.932	-20,8
Export ¹	795,6	846,3	6,4	40.754	43.351	6,4
Consumo	12.737,0	12.490,8	-1,9	802.431	789.471	-1,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	100,7	102,3	1,6	100,7	102,0	1,3

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Relativamente a questo tema, l'approssimarsi del termine del 1° gennaio 2012 per l'entrata in vigore del divieto di utilizzo delle gabbie convenzionali ha continuato ad alimentare all'interno del comparto grande preoccupazione, oltre che accese discussioni nelle sedi comunitarie. Il calo della produzione italiana, molto inferiore rispetto a quanto si temeva alla vigilia, dimostra del resto che ancora nel 2011 il processo di adeguamento delle strutture imposto dalla direttiva 99/74/CE non risultava completato. Nello stesso anno si sono predisposte le prime misure di accompagnamento per gli allevamenti non ancora conformi alle disposizioni comunitarie. Con il decreto del 3 agosto 2011 il MIPAAF, di concerto con le Regioni, ha raccolto la proposta avanzata dalle associazioni di produttori per accompagnare e monitorare il processo di ristrutturazione degli allevamenti in gabbie ancora di tipo convenzionale. Il decreto ha definito le modalità di adesione ad un programma di riconversione, indicandola come condizione per accedere alle misure di sviluppo rurale o ad altri strumenti regionali o nazionali di finanziamento. Tra le condizioni di presentazione dell'istanza di adesione, il cui termine ultimo per l'inoltro è stato prorogato al 31 dicembre 2011, rientrava l'impegno formale al rispetto del limite massimo di densità previsto dalla norma comunitaria, recepita in Italia dal d.lgs 267/2003. La richiesta doveva inoltre essere corredata da un cronoprogramma degli investimenti necessari all'adeguamento o alla riconversione degli impianti, con un termine per la conclusione dei lavori di ristrutturazione stabilito al 31 dicembre 2014, ben oltre, quindi, la scadenza imposta dall'UE.

Il miele

Nonostante l'Osservatorio nazionale del miele non abbia pubblicato stime definitive, la produzione di miele del 2011 ha deluso le aspettative della vigilia, risultando inferiore ai buoni risultati della campagna dell'anno precedente. L'ottimismo all'approssimarsi delle raccolte più precoci è stato alimentato dagli esiti del monitoraggio sullo stato sanitario delle api, che fotografavano su quasi tutto il territorio nazionale una situazione migliore rispetto a quella dei primi mesi del 2010, con famiglie in buono stato di salute e perdite invernali ridotte. Nel corso dell'anno, tuttavia, si sono acuiti i problemi dovuti alla diffusione di alcune parassitosi vegetali che hanno seriamente compromesso la produzione di particolari tipologie di miele, oltre che destato gravi preoccupazioni tra gli operatori del comparto.

L'espansione in vasti areali delle infestazioni da cinipide, già segnalate nel 2010, è stata la causa dei pessimi risultati della raccolta di miele di castagno. I danni provocati da questo fitofago del castagno e condizioni climatiche poco fa-

vorevoli hanno drasticamente ridotto la produzione nelle zone alpine e in quasi tutto il Nord Italia.

Per analoghe ragioni, la raccolta del miele di eucalipto è stata pressoché annullata in Sardegna ed in alcune aree centro-meridionali maggiormente vocate. In queste regioni la gravità degli attacchi di *Psilla Lerp*, parassita dell'eucalipto proveniente dall'Australia, ha determinato una situazione di tale emergenza da indurre le associazioni di apicoltori a sollecitare presso i ministeri competenti misure straordinarie di contenimento di questa come di altre parassitosi (cini-pide), quali l'importazione di antagonisti biologici alloctoni in deroga al divieto vigente in materia.

Le condizioni meteorologiche sfavorevoli intervenute proprio nel periodo della fioritura hanno ridotto ulteriormente le rese del miele di agrumi rispetto alle già deludente produzioni del 2010, tanto che in molte zone di Sicilia, Calabria e Basilicata, le produzioni non hanno superato i 20 chilogrammi per alveare. Fatta eccezione per la melata, le altre tipologie più diffuse, quali il miele di acacia e il millefiori, hanno registrato produzioni complessivamente soddisfacenti, in particolare nel Centro e Nord Italia.

La scarsità dei raccolti di alcuni tipi di miele ha determinato un generale rialzo dei prezzi. Nel 2011 si è quindi confermata la tendenza di mercato del biennio 2009-2010, caratterizzato dall'assestamento verso l'alto delle quotazioni di quasi tutte le varietà di prodotto. Malgrado la flessione del secondo semestre, dovuto ai buoni risultati della raccolta del 2011, il prezzo del miele di acacia ha segnato una media annua mai raggiunta in precedenza (4,94 euro/kg). Nel caso del miele di castagno (4,32 euro/kg) e di eucalipto (3,65 euro/kg) la scarsa produzione del 2011 ha determinato forti rialzi nei prezzi concentratisi in particolare nella seconda metà dell'anno. Il miele di agrumi (3,60 euro/kg) ha invece mantenuto quotazioni elevate per tutto il corso dell'anno, a causa della deludente produzione realizzata anche nel 2010 e della conseguente riduzione delle scorte.

Tab. 25.15 - *Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia*

	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011/10
Produzione	10.000,0	20.000,0	23.000,0	n.d.	-
Import totale	13.584,1	15.261,0	14.560,0	15.154,4	4,1
Disponibilità	23.584,1	35.261,0	37.560,0	...	-
Export	4.082,0	3.453,7	6.959,8	6.443,6	-7,4
Consumo apparente	19.502,1	31.807,3	30.600,2	...	-
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	42,6	62,9	75,2	...	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

Il calo produttivo del 2011 ha indotto una diminuzione del 7,4% dell'export di miele naturale, che si è attestato intorno a 6.444 tonnellate. Le importazioni sono invece aumentate del 4,1%, recuperando tutta la contrazione registrata nel 2010 e portandosi ad un totale di 15.154 tonnellate.